



SILVIO BERETTA*

SCIENZE POLITICHE A PAVIA: DALLA SCUOLA ALLA FACOLTÀ**

Mi propongo di trattare il tema che mi è stato assegnato – la Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Pavia nel centenario della fondazione – svolgendo in particolare due argomenti: 1) la Scuola di Scienze politiche, 2) la Facoltà che le è succeduta.

1. La Scuola di Scienze politiche

Inaugurando l’Anno Accademico 1923-24 dell’Università di Pavia il 17 novembre 1923 il neo Rettore Arrigo Solmi (1873-1943), ordinario (dal 1912) di Diritto ecclesiastico e successivamente (dal 1917) di Storia del Diritto italiano nella Facoltà di Giurisprudenza (ma sempre attento ai rapporti fra ordinamento giuridico e organizzazione politica)¹ dava notizia del nuovo ordinamento degli studi superiori contenuto nel decreto del 30 settembre di quell’anno² che recava il nome del Ministro Giovanni Gentile. «Oggi – dirà Solmi – tutte le Università italiane, ripartite, per ragioni prevalentemente finanziarie, nella triplice categoria delle Università di Stato, delle Università semplicemente sussidiate dallo Stato, delle Università libere, non soltanto hanno riconosciuta la propria personalità giuridica, ma avranno un proprio statuto ed una propria amministrazione, che rifletteranno il libero esercizio dell’autonomia didattica, disciplinare e patrimoniale». Sarà quindi nel contesto del nuovo ordinamento che l’Università di Pavia, «...riconosciuta come unica Università di Stato della grande regione lombarda», potrà contare accanto alla Facoltà di Giurisprudenza

* Professore emerito di Politica economica e già preside della Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Pavia.

** Relazione presentata al Convegno su “Scienze politiche: le sfide di oggi, il sapere di domani” tenutosi per iniziativa dell’Università di Roma La Sapienza nei giorni 17-18 febbraio 2025.

¹ Professore ordinario dal 1901, Solmi insegnerà a Camerino, Cagliari, Siena e Parma prima di essere chiamato a Pavia. Consigliere comunale a Milano dal 1920 al 1926, sarà Rettore dell’Ateneo pavese dal 1923 al 1926, anno delle sue dimissioni. Parlamentare eletto nel Listone nel 1924, rieletto nel 1929, nel 1934 e nel 1939, sarà professore ordinario di Scienza politica dal 1931 e di Diritto comune dal 1936 nell’Università di Milano. Sottosegretario all’Educazione nazionale nel 1932, sarà Ministro Guardasigilli dal 1935 al 1939 quando verrà nominato senatore. Terrà inoltre l’insegnamento di Diritto comune nell’Università di Roma.

² Si tratta del Regio decreto 30 settembre 1923 n. 2102 in G.U. 11 ottobre n. 239 recante “Disposizioni sull’ordinamento della istruzione superiore”.

- anticipava il Rettore - una Scuola superiore di Scienze politiche «...che intende addestrare i giovani agli studi di queste discipline così delicate, ad avviarli alle carriere diplomatiche e consolari, alla letteratura e al giornalismo»³. Nella relazione pronunciata da Solmi il 1° dicembre dell'anno successivo, in apertura dell'Anno Accademico 1924-25, il riferimento alla Scuola di Scienze politiche, inaugurata da Solmi stesso nel gennaio 1924⁴, contribuirà anche ad affievolire il diffuso rammarico determinato, nella collettività pavese tutta, dalla nascita delle due nuove Università milanesi, e particolarmente di quella finanziata dallo Stato. Ad attenuare, in qualche misura, tale rammarico sarà in particolare il riconoscimento dell'operato dei Consorzi costituiti per promuovere le nuove attività dell'Ateneo, principale fra tutti proprio il Consorzio per gli studi di scienze politiche. Solmi potrà infatti affermare che «...Quando, nel gennaio scorso, io inauguravo con un discorso su “Le origini della conflagrazione europea” quella che avrebbe dovuto essere una modesta Scuola superiore di scienze politiche, non avrei immaginato che ad essa avrebbe dovuto sorridere così prontamente e generosamente la sorte. Oggi gli studi di scienze politiche hanno nel nostro Ateneo un ordinamento stabile. Dieci nuovi insegnamenti funzioneranno fin d'ora, e la laurea in scienze politiche sarà data nel prossimo luglio ai numerosi laureati che si sono iscritti ed agli altri che, negli anni prossimi, vorranno affrontare questi studi. È merito del Sindaco di Pavia, del valoroso Prof. Pietro Vaccari, ideatore e fondatore della Scuola, se questa ha avuto così larga fortuna. E l'antico Ateneo ticinese avrà dato ancora una volta il primo avviamento ad una nuova corrente di studi». Ancora l'anno successivo, il 5 novembre 1925 (il mese di maggio aveva visto la solenne visita di Vittorio Emanuele III a Pavia per le celebrazioni del mille centesimo dalla fondazione dello Studium Generale) il Rettore Solmi, inaugurando l'Anno Accademico 1925-26, definirà «memorabile negli annali della nostra Università» l'anno 1925, che aveva visto l'Ateneo iniziare il proprio funzionamento sotto il nuovo regime di autonomia sancito dall'approvazione dello Statuto avvenuta con ordinanza ministeriale del 25 ottobre 1924. «Già per esso – dirà – fu consentito di estendere i quadri un po' rigidi del nostro ordinamento universitario, e di collocare accanto alla laurea in giurisprudenza, anche la laurea in scienze politiche, destinata a preparare i giovani ai nuovi arringhi della più complessa vita nazionale».

Già l'annuario accademico 1924-25, d'altra parte, dava notizia di iscritti agli anni successivi al primo di un “Corso di laurea in Scienze politiche” di undici fra studenti e laureati (fra questi ultimi, iscritto al quarto anno, Giuseppe Maranini) e l'anno successivo,

³ Quando, nel 1926, la Scuola diventerà Facoltà Arrigo Solmi vi coprirà l'insegnamento di Diplomazia e Storia dei Trattati avendo come allievi, fra gli altri, Mario Toscano e Rodolfo Mosca. Iniziative sperimentali nello stesso ambito disciplinare erano state tuttavia attuate già nella seconda metà dell'Ottocento, e precisamente: la Scuola di scienze sociali voluta nel 1875 a Firenze da Cesare Alfieri, la Scuola libera di Scienze politiche fondata nel 1883 a Bologna da Domenico Mantovani Orsetti, e infine la Scuola economico-amministrativa istituita nel 1878 e diretta dall'economista e statistico Angelo Messedaglia presso la Facoltà di Giurisprudenza di Roma, dove Messedaglia sarà professore ordinario dal 1870: questi aveva in precedenza insegnato proprio a Pavia, dove si era laureato nel 1843 *in utroque iure*, come “aggiunto” per le cattedre di diritto filosofico, scienze politiche e statistica.

⁴ Nel dare la notizia dell'apertura della nuova Scuola, “La Provincia Pavese” del 3 febbraio 1924 dirà, del discorso del Rettore Solmi, che “...con parola convincente e precisa seppe tratteggiare l'aspetto dell'Europa nel periodo che precedette il grande incendio, le sue convulsioni della vigilia e la storica funzione dell'Italia, ancora una volta maestra delle genti”.

sotto la nuova intestazione “Facoltà di Scienze politiche”, registrava già, accanto a sette professori incaricati (fra questi lo stesso Solmi, l'economista Camillo Supino e l'internazionalista Giulio Diena), sedici iscritti al quarto anno, fra i quali Vittorio Beonio Brocchieri, Eraldo Fossati ed Ezio Vanoni.

2. La Facoltà di Scienze politiche

Inaugurando, il 9 novembre 1926, l'Anno Accademico 1926-27, il nuovo Rettore Ottorino Rossi (1877-1936), neuropatologo allievo di Camillo Golgi (alunno del Collegio Ghislieri, Rossi sarà Rettore per oltre un decennio fino alla scomparsa nel marzo 1936 succedendo al dimissionario Arrigo Solmi: sarà inoltre deputato al Parlamento dal 1933-34) dava notizia, in apertura, di un finanziamento governativo di ben 12 milioni per la sistemazione edilizia dell'Ateneo pavese, comunicandone nel contempo la destinazione alla costruzione di un Policlinico (in attuazione del piano «già tracciato dal compianto Senatore Golgi»), ma subito dopo sottolineava che «Nell'intendimento di mettere l'insegnamento in armonia con gli scopi attualmente prevalenti le varie Facoltà, facendo tesoro delle esperienze e delle critiche, hanno provveduto alle modifiche dei loro ordinamenti» aggiungendo che «Vi sono in questo campo due fatti da ricordare: la fondazione della Facoltà di Scienze politiche e la fondazione della Scuola di specialità medico-chirurgiche». La prima «...rappresenta il perfezionamento tecnico della scuola dello stesso nome dell'anno precedente. È la seconda del Regno. Fondata con il concorso dello Stato e degli enti locali, ottenne il suo riconoscimento con decreto del 7 gennaio 1926»⁵. Rossi precisava inoltre, della nuova Facoltà, che «Il Consiglio di amministrazione universitario ne cura con amore lo sviluppo ed intanto ha provveduto a dotarla di una invidiabile Biblioteca, iniziata e continuata fin qui dal Collegio Borromeo per felice iniziativa del suo Rettore ed ora ceduta all'Università...La Scuola era già bene avviata e tutto lascia sperare che...la Facoltà possa rapidamente prosperare ricompensando così i tenaci sforzi del suo ideatore, il Prof. Vaccari». Pietro Vaccari (nato in provincia di Pavia nel 1880 e scomparso nel 1976) veniva poi ringraziato dal Rettore Rossi a un ulteriore titolo, quello di Sindaco di Pavia (lo sarà infatti dal 1923 al 1926 per esserne poi il primo Podestà dal 1926 al 1933⁶). Dirà infatti il

⁵ Si tratta del R.D.L. 7 gennaio 1926 n. 181 in G.U. 15 febbraio n. 37 recante “Istituzione di una facoltà di scienze politiche presso la regia università di Pavia”. Vi si stabilisce, fra l'altro, che la Facoltà «...ha per fine di promuovere l'alta cultura nelle discipline politiche e di fornire ai giovani la preparazione scientifica per le carriere pubbliche...La durata degli studi è di anni quattro...Gli insegnamenti sono in parte propri della facoltà, in parte comuni con quella di giurisprudenza e con altre facoltà della regia università di Pavia...Al termine degli studi la facoltà conferisce la laurea in scienze politiche...Il preside della facoltà di scienze politiche fa parte del senato accademico...Sono assegnati alla facoltà, per gli insegnamenti che le sono propri, quattro posti di professore che ne costituiscono il ruolo organico. Uno di questi posti sarà a carico degli enti locali...uno è detratto dal ruolo della facoltà di giurisprudenza della regia università di Pavia...gli altri due sono di nuova istituzione...Alla facoltà possono essere iscritti, quali studenti, coloro che abbiano superato l'esame di maturità per i provenienti dal liceo classico o per i provenienti dal liceo scientifico».

⁶ Storico del diritto italiano, con particolare riguardo a quello medioevale franco e longobardo, Vaccari scriverà un “Profilo storico di Pavia” nel 1932, una “Storia dell'Università di Pavia” nel 1948 e “Pavia nell'alto Medioevo e nell'età comunale” nel 1956. Quello che Vaccari arricchì di nuove istituzioni fu quindi l'Ateneo che studiò da storico nella città che non solo amministrò, ma della quale, ancora da storico, ricostruì le vicende.

Rettore: «...voglio qui ringraziare a nome dell'Università il primo Magistrato della Città, Comm. Prof. Pietro Vaccari, che dà all'Ateneo tutto l'appoggio possibile, coll'opera e col consiglio e con quella cordialità che spesso previene l'espressione del desiderio»⁷. Veniva successivamente data notizia di trasferimenti di docenti, che avrebbero interessato direttamente la nuova Facoltà: Vaccari stesso dal Regio Istituto tecnico di Modena, Eraldo Fossati, Carlo Emilio Ferri e Vittorio Beonio Brocchieri.

Pochi giorni dopo, il 15 novembre, sarà lo stesso Rettore Rossi a celebrare solennemente la nuova Facoltà con una cerimonia dedicata, congratulandosi con gli intervenuti per il loro interesse nei confronti di una Università «...che, fedele al suo programma spirituale, crea organismi nuovi per mantenersi il più possibile aderente alle condizioni di questi tempi fortunosi ma belli e degni di essere vissuti», stante «...la necessità di creare organismi nuovi, capaci di produrre uomini pari ai nuovi uffici dei quali il Paese ha bisogno». E, rivolgendosi di nuovo a Vaccari «...le Autorità accademiche hanno accettato con entusiasmo e secondato con fede l'iniziativa del Prof. Vaccari diretta a far sorgere nel nostro antico Studio una Scuola di studi politici ed amministrativi, Scuola dalla quale...è sorta la Facoltà che oggi comincia la sua vita. Così Pavia, prima in Italia, ha istituito una palestra di studi, finora da noi trascurati, in un momento storico opportuno, in mezzo ad un movimento che la richiedeva come mezzo del suo stesso progredire». Pur rammaricandosi della propria insufficiente competenza nelle materie giuridiche, Rossi riterrà comunque di poter affermare che «...il restringere il potere normativo in un legislatore è una finzione rappresentativa...[per cui]...la nuova Facoltà di scienze politiche è uno degli organi più appropriati ad informare quella classica di giurisprudenza intorno agli elementi che possono sollecitare il suo intervento nella formazione delle leggi...[il suo compito essendo quindi]...quello di formare degli uomini che vigili rilevino, in Italia e fuori, tutti i fatti che possono interessare il nostro Paese, segnalino ogni sintomo di inquietudine politica, apprezzino ogni avvenimento nelle sue possibili ripercussioni nei nostri riguardi, misurino la portata dei fenomeni economici, prevedano lo svolgimento di ogni atteggiamento, acquistino in una parola il senno politico degli ambasciatori delle nostre gloriose repubbliche». Rinnovando, in conclusione, la gratitudine dell'Ateneo per i contributi che enti e istituzioni locali avevano erogato per consentire la nascita della nuova Facoltà, Rossi ribadiva le espressioni di stima nei confronti di Vaccari, futuro Preside di Scienze politiche, annunciando: «Desiderai che S.E. il Ministro della P.I. la desse...[la Presidenza appunto]...al Prof. Vaccari in riconoscimento del fatto che egli volle la Scuola, seppe trovare i mezzi per

⁷ Contributi a favore della Facoltà di Scienze politiche (come dell'insegnamento di Chimica industriale) erano affluiti anche da parte della Banca Popolare, della Camera di Commercio di Pavia, della Ditta Necchi e del Cappellificio Pavese. Quanto al Comune, "Il Popolo" darà notizia di un ordine del giorno votato dalla Giunta comunale in occasione dell'istituzione della nuova Facoltà nei seguenti termini: «L'Amministrazione comunale di Pavia accoglie con vivissimo compiacimento il Decreto che affida alla Università di Pavia il compito nobile ed ambito di costituire la nuova facoltà di scienze politiche, e mentre riafferma il concorde proposito di rivolgere attività e mezzi adeguati, perché la Facoltà, sorta per iniziative degli Enti locali e sanzionata con generoso pensiero dal Governo Nazionale, sia uno strumento efficace di coltura politica e di preparazione della gioventù studiosa per le carriere pubbliche, esprime a S.E. il Primo Ministro ed a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione i devoti e rispettosi ringraziamenti della cittadinanza, orgogliosa del nuovo atto di interessamento e di stima per la storica Università di Pavia».

farla funzionare e ne tracciò, da quello storico insigne e dal quel giurista acuto che egli è, i programmi».

E sarà proprio Vaccari a chiudere la solenne giornata inaugurale pronunciando una vera e propria prolusione da storico del diritto, con ampi riferimenti al diritto medioevale del quale era specialista, per concludere, riferendosi all'Italia e agli italiani (siamo ancora lontani dal 1935, ma qualche eco imperiale risuona già), sottolineando che «Quando...l'Impero ha perduto la sua funzione diretta di governo...rimane come un'aspirazione del pensiero italiano, direi di più quasi un modo con cui il pensiero italiano studia e giudica il mondo. Io credo che nessun altro popolo possa offrire nella sua storia un esempio così caratteristico ed alto della fedeltà ad una tradizione. Soprattutto dell'attitudine a concepire e formulare idee di direzione mondiale, quando l'Italia è frazionata in molteplici stati. Come nell'arte, nella coltura, nei traffici, così nel diritto e nel pensiero politico l'Italia frazionata e discorde è la nazione centrale dell'Europa; il valore del suo insegnamento è stato grandissimo anche nel campo del pensiero politico. La dottrina dell'impero è stata una dottrina costruttrice per l'Italia e per l'Europa...Che cosa è dunque o può essere oggi ancora il concetto d'impero? La risposta è data, appunto, dalla storia della vita civile e dalla storia del pensiero degli italiani...vuol dire aver la potenza di dare al mondo un pensiero, un'arte, una civiltà che siano intimamente, profondamente italiane, che abbiano radici profonde nella tradizione, nella storia della nostra tradizione ed abbiano in pari tempo capacità di espansione e di direzione mondiale...Se vi è un paese, se vi è un popolo che abbia questa mirabile potenza, è il popolo italiano che è veramente l'artefice di un'idea universale...L'Italia parla al mondo col pensiero, col diritto, con l'arte, con la coltura quando è divisa e contesa fra gli Stati potenti; quando non domina ma è dominata ed è questo un merito più degno di ammirazione». L'esortazione che, concludendo, Vaccari rivolge agli studenti della nuova Facoltà discende direttamente da tale premessa. «La nuova Facoltà - esorta infatti - vuole offrire a voi lo strumento per la elaborazione di quell'idea universale che sarà il nuovo dono offerto dalla nostra nazione alla civiltà del mondo...Conoscere il mondo contemporaneo nei suoi molteplici aspetti è suo proponimento; ed è nobilissima tradizione italiana pur questa, degna delle nostre Università che sono state e dovranno essere i fari più luminosi del sapere umano».

Non vi è quindi dubbio che il ruolo decisivo sia nella nascita della Scuola di Scienze politiche a Pavia sia nella successiva trasformazione di questa in Facoltà sia da attribuire (acquisito il convinto sostegno del Rettore Solmi e in conformità con gli orientamenti governativi) proprio a Pietro Vaccari, il quale vi insegnerà Storia delle istituzioni politiche e successivamente Storia delle istituzioni pubbliche e della quale sarà Preside dal 1926 al 1932, quando sarà richiamato a Giurisprudenza, della quale sarà Preside fino al 1944 insegnandovi Storia del diritto italiano: alla presidenza di Scienze politiche gli succederanno il giurista Arnaldo de Valles dal 1932-33 al 1937-38 e l'economista Carlo Emilio Ferri dal 1938-39 al 1942-43 (e poi, a lungo, dal 1960 al 1974). Ma Vaccari conserverà per anni, nella Facoltà da lui fondata, la direzione dell'Istituto di politica estera (poi Sezione di politica estera dell'Istituto di Scienze Politiche) nonché la direzione sia della Collana sia degli Annali della

Facoltà, da lui stesso fondati con l'Annuario di politica estera (definito, nel foglio illustrativo della Facoltà datato 1° giugno 1927, "Rassegna critica dei principali avvenimenti del mondo internazionale che hanno diretto riferimento all'Italia"). Risultava così inaugurata, e consacrata in iniziative culturali permanenti, l'attenzione della nuova Facoltà per la dimensione internazionale dei problemi⁸, tendenza che già Arrigo Solmi aveva avvalorato coprendo nel 1926 l'insegnamento di "Diplomazia e Storia dei Trattati" e che sarà confermata negli anni successivi da Carlo Emilio Ferri, il cui personale orientamento culturale in senso internazionalistico è testimoniato dalla monografia sulla "Teorica dei mandati internazionali" del 1927, dai suoi stessi ruoli di funzionario presso la Società delle Nazioni e il Ministero degli Affari Esteri e dal corso su "Conferenze sulla Società delle Nazioni e sui mandati coloniali" tenuto presso la Scuola di Scienze politiche pavese già nel 1925-26⁹.

3. Un cenno conclusivo al dopoguerra

Un sintetico riferimento ad avvenimenti successivi alla fine del secondo conflitto mondiale sembra, in conclusione, opportuno¹⁰. Si ricorda quindi che, con circolare 6 giugno 1945 del Quartiere Generale del Comando Militare Alleato per la Lombardia, l'attività della Facoltà pavese verrà sospesa. Il 27 agosto verranno eletti i nuovi Presidi di tutte le Facoltà dell'Ateneo, a eccezione di quello di Scienze politiche, in attesa di una decisione definitiva di questa, decisione non pervenuta. Saranno Vittorio Beonio Brocchieri (Storia delle dottrine politiche), Libero Lenti (Statistica) e Bruno Leoni (Dottrina dello Stato) a costituire, per l'Anno Accademico 1947-48, il primo Consiglio di Facoltà di Scienze politiche del dopoguerra, che eleggerà Preside Bruno Leoni, teorico illustre del pensiero liberale del Novecento. L'attività svolta da Bruno Leoni come Tenente di Artiglieria di complemento dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 a favore delle truppe alleate, e particolarmente dei prigionieri, è nota ed è testimoniata da una lunga comunicazione ufficiale del 2 febbraio

⁸ Questa attenzione, visibile anche dai contenuti del programma di studi descritto nella nota 9, non verrà mai meno nella storia della Facoltà, grazie soprattutto all'attività del Centro Studi per i Popoli Extra-europei, intitolato nel 1990 a Cesare Bonacossa, egli pure laureato nella Facoltà e mecenate.

⁹ Si riporta uno stralcio dallo Statuto della Facoltà quale risulta dal R. decreto 14 ottobre 1926 n. 2130, modificato con RR. decreti 13 ottobre 1929 n. 222 e 30 ottobre 1930 n. 1931. Le discipline insegnate della Facoltà erano le (15) seguenti: Storia delle istituzioni pubbliche, Istituzioni di diritto commerciale e industriale, Istituzioni di diritto penale, Ordinamento degli Stati moderni, Diplomazia e storia dei trattati, Geografia politica ed economica, Storia delle dottrine politiche, Diritto internazionale privato, Diritto internazionale pubblico, Politica economica degli Stati moderni, Istituzioni della previdenza e del risparmio, Economia e legislazione bancaria, Diritto corporativo, Politica e legislazione coloniale, Scienza dell'amministrazione. Da Giurisprudenza (9): Istituzioni di diritto civile, Economia politica, Statistica e demografia, Diritto costituzionale, Storia del diritto romano, Filosofia del diritto, Diritto ecclesiastico, Scienza delle finanze e diritto finanziario, Diritto amministrativo. Da lettere: Storia moderna. Erano ammesse limitate sostituzioni, ma venivano definite alcune propedeuticità. Il secondo biennio era suddiviso in due Sezioni, la Sezione politico-diplomatica e la Sezione politico-amministrativa. Annessi alla Facoltà 3 Istituti speciali: l'Istituto di politica estera, l'Istituto di politica economica e l'Istituto di studi di diritto pubblico.

¹⁰ Fra i laureati in Scienze politiche negli anni di guerra si ricordano personalità che saranno successivamente note nei rispettivi campi: fra gli altri il giornalista Gianni Brera, lo storico dell'economia Carlo Cipolla, il letterato Giorgio Manganelli e il diplomatico Giulio Tamagnini.

1946 indirizzata dalla Headquarters Allied Commission allo Stato Maggiore del Regio Esercito a Roma nella quale, fra l'altro, si sottolinea che «The invaluable services given to the cause of freedom by this Officer are much appreciated by all Allied Units he has been in contact with, during the dark days of war, and afterwards in the difficult, though happier days of peace».

Fonti

I brani citati nel testo sono desunti dalle seguenti pubblicazioni ufficiali dell'Università di Pavia:

- 1) Relazione letta dal Rettore Magnifico Prof. Arrigo Solmi per la solenne inaugurazione dell'Anno Scolastico 1923-24, Addì 17 novembre 1923;
- 2) Relazione letta dal Rettore Magnifico Prof. Arrigo Solmi per la solenne inaugurazione dell'Anno Scolastico 1924-25, Addì 1 dicembre 1924;
- 3) Relazione letta dal Rettore Magnifico Prof. Arrigo Solmi per la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 1925-26 nella R. Università degli Studi di Pavia, Addì 5 novembre 1925;
- 4) Relazione letta dal Rettore Magnifico Prof. Ottorino Rossi per la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 1926-27, Addì 9 novembre 1926;
- 5) Solenne inaugurazione della Facoltà di Scienze politiche 15 novembre 1926. Parole del Magnifico Rettore Prof. Ottorino Rossi e del Prof. Pietro Vaccari;
- 6) R. Università di Pavia, *Annuario Accademico, Anno 1930-31 – IX, Statuto, Facoltà di scienze politiche*, pp. 43-48.

Riferimenti bibliografici

Sono stati inoltre consultati i seguenti testi:

- 1) S. BERETTA, *Per Pietro Vaccari, fondatore della Facoltà*, *Il Politico*, n. 1/1989, pp. 165-167;
- 2) D. BOLECH CECCHI, *La facoltà di scienze politiche di Pavia e le sue riviste: 1926-1941. L'“Annuario di politica estera” e gli “Annali di scienze politiche”*, *Il Politico*, n. 4/1987, pp.713-732;
- 3) A. COLOMBO-L.ORNAGHI, *Le facoltà di scienze politiche di Pavia e della Cattolica. Due casi di “autonomia” durante il fascismo*, *Il Politico*, n.1/1986, pp. 23-42;
- 4) E. SIGNORI, *Pavia e la sua Università tra le due Guerre mondiali: dinamiche politiche e élites accademiche* in D. MANTOVANI (a cura di), *Almum Studium Papiense, Storia dell'Università di Pavia*, 2020, vol. III, *Il Ventesimo secolo*, t. 1, pp. 3-30.

5) ID., *L'Università del regime: il caso di Pavia in Almun Studium Papiense, Storia dell'Università di Pavia*, in D. MANTOVANI (a cura di), *Almun Studium Papiense, Storia dell'Università di Pavia*, 2020, vol. III, *Il Ventesimo secolo*, t. 1, pp. 31-70.

6) M. TESORO, *La Facoltà di Scienze politiche*, in D. MANTOVANI (a cura di), *Almun Studium Papiense, Storia dell'Università di Pavia*, 2020, vol. III, *Il Ventesimo secolo*, t. 1, pp. 259-290.